

Rassegna del 28/08/2014

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	8	Uno sconto fiscale a chi compra una casa e poi la dà in affitto - Sconto fiscale a chi affitta alloggi nuovi Vendita«forzata» per le municipalizzate	Salvia Lorenzo	1
CORRIERE DELLA SERA	8	Retroscena - Detrazioni e incentivi, governo cauto Pensione, rinvio per «quota 96»	Baccaro Antonella	3
REPUBBLICA	7	Intervista a Federica Guidi - Guidi: gli imprenditori smettano di licenziare e il governo li aiuterà - "Gli imprenditori siano responsabili basta licenziamenti il lavoro va salvato"	Mania Roberto	5
SOLE 24 ORE	8	Consumatori, fiducia ancora giù	R. Boc.	7
SOLE 24 ORE	3	Privatizzazioni, Padoan dà il via al piano Eni-Enel - Privatizzazioni, via al piano Enel-Eni	Dominelli Celestina	8
GIORNALE	21	Se l'azienda Italia se ne va lo Stato perde 11 miliardi	Restelli Massimo	11
SOLE 24 ORE	27	La staffetta banche-assicurazioni per finanziare l'economia reale	Monti Mara	13
SOLE 24 ORE	5	Intervista a Graziano Delrio - «Spendere i fondi Ue vale l'1,5% del Pil per il Sud» - «Esauriremo i vecchi fondi Ue Sono 1,5 punti di Pil per il Sud»	Santilli Giorgio	14
CORRIERE DELLA SERA	9	Tassi e spread ancora in calo Ma Schäuble frena le attese: «Draghi? È stato frainteso»	Tamburello Stefania	16
CORRIERE DELLA SERA	6	La Ue apre ad Alfano «Vi affiancheremo» - Sbarchi, svolta dell'Europa. «Affiancheremo l'Italia»	De Cesare Corinna	17

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	39	Sommersi da una valanga di regole fiscali	Rizzo Sergio	19
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	24	Il commento - Sos credito per le Pmi	Villois Bruno	20

SETTORI

PANORAMA	22	Tra valuta e baratto, spunta il Crevit	Ferraris Gianluca	21
----------	----	--	-------------------	----

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	8	Prove di dialogo tra Fipe, Fiavet e i sindacati	Casadei Cristina	22
-------------	---	---	------------------	----

In primo piano

Uno sconto fiscale
a chi compra una casa
e poi la dà in affitto

di LORENZO SALVIA

A PAGINA 8

Sconto fiscale a chi affitta alloggi nuovi Vendita «forzata» per le municipalizzate

Nella bozza del decreto sblocca Italia l'ipotesi di un bonus Irpef del 15%
Regolamento edilizio unico per i Comuni, 4 miliardi per le grandi opere

200

mila euro

La soglia massima della deduzione Irpef sul prezzo della casa che verrebbe concessa a chi acquista un immobile nuovo o ristrutturato per darlo in affitto

4

I mesi che verrebbero concessi da ora in poi per presentare e finalizzare progetti di valorizzazione in caso di ritrovamento di reperti archeologici all'interno di opere pubbliche

I cantieri

Tempi certi in caso di ritrovamenti archeologici. Atteso per domani il varo del Consiglio dei ministri

ROMA — Il governo prova a salvare il pacchetto fiscale sulla casa. Il capitolo doveva entrare nel decreto legge sblocca Italia, all'esame del Consiglio dei ministri di domani, ma le sue quotazioni erano precipitate dopo le ultime analisi sulle risorse disponibili e sulla situazione economica generale. Nella giornata di ieri, però, c'è stata una nuova inversione di rotta e adesso torna possibile il suo inserimento nel testo che arriverà sul tavolo di Palazzo Chigi.

La misura più innovativa del pacchetto è lo sconto fiscale per chi compra un immobile nuovo o completamente ristrutturato e poi lo dà in affitto a canone concordato per almeno otto anni. Una strada già battuta con un

discreto successo in Francia, che avrebbe come primo effetto quello di alleggerire il carico degli immobili invenduti in carico ai costruttori, con l'obiettivo di stimolare un settore che in questi anni ha sofferto la crisi più di tutti. Ma che, allo stesso tempo, immetterebbe sul mercato uno stock di abitazioni in affitto a prezzo calmierato. Rispetto alle ultime bozze, però, lo sconto potrebbe essere meno generoso: fino a pochi giorni fa si parlava di deduzione Irpef del 20% del prezzo d'acquisto, fino ad un massimo di 300 mila euro. Adesso tutte e due le soglie potrebbero essere abbassate, rispettivamente al 15% e a 200 mila euro. Una decisione finale non è stata ancora presa. L'ultima parola, come al solito, spetta a Matteo Renzi in persona. Ma già oggi ci dovrebbero essere delle indicazioni da due incontri, prima tra il ministro alle Infrastrutture Maurizio Lupi e il suo collega all'Economia Pier Carlo Padoan, poi tra lo stesso Padoan e il presidente del Consiglio.

Confermata l'accelerazione sul taglio delle società partecipate dagli enti locali. Nel decreto non ci saranno soltanto gli incentivi per spingere le aziende verso la quotazione, che obbliga ad una gestione più accurata, e che saranno concentrati nei settori dei trasporti e dei rifiuti. Ma verrà anticipata almeno la prima delle sette mosse indicate dal commissario alla *spending review* Carlo Cottarelli per far scendere il loro numero da 8 mila a mille. E cioè l'eliminazione delle aziende che sono considerate non essenziali, a partire dalle 1.250 che esistono solo sulla carta ma che già adesso non sono più operative. Magari aggiungendo le altre 800 che si occupano di servizi senza rilevanza economica. Su questo punto gli ultimi nodi saranno sciolti poco prima del Consiglio dei ministri che, a differenza di quanto previsto finora, non si dovrebbe tenere in notturna ma al pomeriggio.

Anche sul resto del decreto, ci sono ancora diversi



punti da definire. Per lo sblocco dei grandi cantieri, come l'Alta Velocità ferroviaria fra Napoli e Bari e quella fra Catania e Palermo, le «risorse ammonteranno a 4 miliardi di euro» dice il viceministro alle Infrastrutture Riccardo Nencini. Di questi, spiega lo stesso Nencini, 1,3 arriveranno dal cosiddetto fondo revocche, cioè soldi svincolati da vecchie opere ferme e considerate di minor importanza, mentre altri 2,7 miliardi sono alla voce fondo di coesione per il periodo 2014-2020. Sui 2 mila piccoli interventi segnalati dai sindaci, quelli considerati possibili sono circa 800, ma serve un'ulteriore scrematura per garantire un equilibrio fra le Regioni.

Già definita, invece, la parte sulle semplificazioni con il regolamento edilizio unico che sarà valido in tutti i Comuni e la possibilità per assessori e ministri di rettificare entro sette giorni il parere negativo dato dalla propria amministrazione nelle conferenze di servizio. L'unico punto sul quale non si è ancora trovato un accordo, e non è detto che si trovi, è la limitazione dei poteri delle Sovrintendenze, ad esempio sul ritrovamento di reperti archeologici quando si scava in un cantiere per la costruzione di un'opera pubblica. L'ultima bozza del decreto dice che la questione deve essere risolta entro 4 mesi: 90 giorni per presentare un progetto che valorizzi il reperto all'interno dell'opera pubblica, altri 30 per il parere della stessa Sovrintendenza. Il ministero dei Beni culturali la considera una forzatura e ha detto di no. A Renzi l'ultima parola.

Lorenzo Salvia

 @lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bozza del decreto



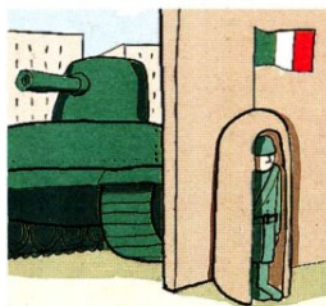
Gli sgravi sugli affitti

Risalgono le possibilità di inserire nel decreto il pacchetto fiscale sulla casa. L'idea era di consentire la deduzione del 20% del prezzo d'acquisto, fino ad un massimo di 200 mila euro, per chi compra una casa nuova e la dà in affitto a canone concordato. Le due soglie, però, potrebbero essere più basse e scendere al 15%



I fondi trovati per i cantieri

Per le 50 opere da sbloccare, indicate prima dell'estate, sono al momento disponibili 4 miliardi di euro: 1,3 dal cosiddetto fondo revocche, cioè soldi recuperati da altri progetti fermi e considerati non più strategici; 2,7 miliardi dal fondo europeo di coesione.



Caserme da dismettere

Si accelera sulla dismissione delle caserme non utilizzate. Vengono inserite una serie di norme che semplificano le procedure per il cambio di destinazione d'uso e i varianti urbanistiche. Per ogni passaggio vengono indicati tempi certi ed eventuali poteri sostitutivi



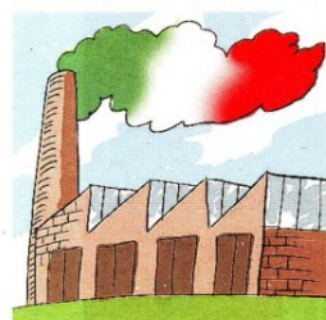
Dissesto idrogeologico

Il decreto dovrebbe sbloccare anche i 2,3 miliardi di euro già stanziati per misure di contrasto al dissesto idrogeologico. Oltre la metà delle risorse viene da fondi europei e potrebbe essere persa in caso di mancato utilizzo. Vengono accelerati i tempi per la presentazione dei progetti



Partono i tagli sulle società

Ci saranno incentivi per la quotazione in Borsa delle società partecipate dagli enti locali. L'incasso potrà essere utilizzato dalle amministrazioni al di fuori del patto di Stabilità. Ma si accelera anche sul taglio delle aziende con la prima delle mosse indicate da Cottarelli: la chiusura delle società non operative



Il Made in Italy

Per promuovere e tutelare il Made in Italy in tutti i settori vengono stanziati 220 milioni di euro per il periodo 2015-2017. Serviranno a potenziare la presenza delle nostre aziende nei mercati esteri ma anche a contrastare il cosiddetto *italian sounding*, prodotti dal nome che sembra italiano ma che invece sono stranieri e che dunque rappresentano una contraffazione



Lo stop delle Sovrintendenze

Quattro mesi per decidere cosa fare quando il cantiere di un'opera pubblica si blocca per il ritrovamento di un reperto archeologico. Entro 90 giorni deve essere presentato un progetto che valorizzi il reperto all'interno dell'opera pubblica, entro altri 30 deve arrivare il parere della Sovrintendenza



Semplificazioni per le imprese

Un altro intervento per alleggerire il carico della burocrazia nel settore delle costruzioni. Arrivano il regolamento edilizio unico per tutti i Comuni, la super Scia (la Segnalazione certificata di inizio attività) per tutti i settori e anche la limitazione a sei mesi o un anno dei poteri di autotutela della pubblica amministrazione

» **Retroscena** Il premier bocchia la trasformazione del bonus da 80 euro

Detrazioni e incentivi, governo cauto Pensione, rinvio per «quota 96»

7,5

miliardi Il costo del bonus fiscale da 80 euro che ora è visibile nella busta paga dei lavoratori con un reddito inferiore a 26 mila euro. Il piano del governo è rifinanziarlo per l'anno prossimo applicando un sistema di quoziente familiare che venga incontro ai nuclei con più di due figli

3-4

miliardi È la stima dei tagli agli incentivi per le imprese statali previsti nel piano del commissario alla spending review, Carlo Cottarelli. Per le imprese regionali il taglio stimato è invece di 1,5-2 miliardi. Ma sull'entità del taglio è in corso un ripensamento da parte di Palazzo Chigi

ROMA — «Giù le mani dalle categorie svantaggiate». Il sindacato si dice pronto alle barricate per salvaguardare quelle che il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha definito nell'intervista al *Corriere*, «posizioni acquisite», sulle quali il governo avrebbe intenzione di intervenire «senza pregiudizi ideologici». Il segretario generale Uiltec, Paolo Pirani, lo dice chiaro e tondo: «Non bisogna confondere i privilegi che riguardano una condizione di "casta" e che vanno aboliti con la situazione dei pensionati e dei lavoratori dipendenti».

Già, ma quali diritti acquisiti potrebbe mettere in discussione il governo con la prossima legge di Stabilità? Il timore sotterraneo è che la revisione delle cosiddette *tax expenditures*, cioè delle detrazioni, deduzioni e dei regimi fiscali agevolati, possa determinare un aumento della tassazione a carico di lavoratori dipendenti e pensionati, quelli che hanno il prelievo in «busta». Un timore che il premier ha cercato di sciogliere, promettendo che non ci sarà una manovra correttiva per il 2014 e che la prossima Finanziaria non porterà nuove tasse. Eppure di uno sfoltimento della giungla delle agevolazioni si parla da tempo, anche nel governo Renzi, discendendo questa operazione, tra l'altro, dalla delega fiscale.

Secondo però le ultime indiscrezioni, provenienti da via XX Settembre, il riordino potrebbe slittare: l'intenzione del governo era in principio quella di realizzare un'operazione di equità fiscale, ridistribuendo le agevolazioni in favore delle famiglie con reddito più basso, applicando quello che viene chiamato «quoziente familiare». Un'operazione a «costo-zero» che sarebbe dovuta andare a carico dei redditi

più alti, detenuti da nuclei familiari più piccoli.

A spingere per il riordino delle agevolazioni c'era anche un'altra circostanza: la possibilità di cambiare la natura del bonus di 80 euro da premio a sgravio fiscale. L'idea che era andata maturando, era quella di ottemperare a una delle raccomandazioni dell'Ue, quella sull'abbassamento della pressione fiscale, facendo rientrare il bonus tra le detrazioni. L'operazione avrebbe avuto anche il vantaggio di alleggerire il costo del bonus che, sommato a altre detrazioni, e ritariato in base al quoziente familiare, avrebbe potuto costare alla fine meno degli attuali 7,5 miliardi. Il ragionamento sarebbe stato offerto alla riflessione di Renzi che però l'avrebbe respinto, preferendo lasciare il bonus di 80 euro visibile in busta paga. Una delle motivazioni che spingevano al riordino delle *tax expenditures* sembra così (per ora) venuta meno. A questa si sarebbe aggiunto il calcolo politico in base al quale la rivisitazione in chiave di «quoziente familiare» delle agevolazioni finirebbe per scontentare un 70% di contribuenti, andando a gravare su un clima di fiducia che, come dimostrano i dati dell'Istat, sembra peggiorato.

Allo stesso modo sembra ridimensionata anche l'intenzione di agire sui trasferimenti alle imprese: il piano del commissario Cottarelli prevede che gli incentivi a quelle statali subiscano una riduzione di 3-4 miliardi e quelli alle imprese regionali, di 1,5-2 miliardi. Anche su questo punto però, dato il clima generale, sarebbe in atto un ripensamento.

Quali «posizioni acquisite» dunque resterebbero da abbattere senza pregiudizi ideologici? Come è noto, il go-



verno ha negato più volte di voler intervenire sulle pensioni con un prelievo su quelle più elevate o con il blocco dell'indicizzazione. Il piano di Cottarelli prevedeva di recuperare risorse anche andando a controllare le pensioni di invalidità e le indennità di accompagnamento: ma le cifre recuperabili sarebbero nell'ordine di qualche centinaio di milioni, peraltro non iscrivibili a bilancio come risparmi, perché considerate aleatorie, alla pari di quelle provenienti dal recupero dell'evasione fiscale.

E la sanità? Anche qui non si andrà oltre all'applicazione dei costi standard, i cui risparmi, peraltro, sono già destinati a essere reinvestiti nello stesso comparto. Nessun taglio alle prestazioni dunque. Riepilogando la *spending review*, come ha anticipato Padoan al *Corriere*, sarà frutto di scelte politiche e terrà conto del periodo di crisi in cui vivono gli italiani, senza interventi ulteriormente depressivi. Al momento dunque molte «posizioni acquisite» sembrano salve. A meno che il riferimento di Padoan non fosse a alcune battaglie che stanno arrivando a maturazione in questi giorni, come quella degli insegnanti «quota 96», che reclamano il diritto acquisito a andare in pensione. Per loro è attesa una risposta entro il primo settembre. Al momento il governo pare orientato a un «no».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Guidi: gli imprenditori smettano di licenziare e il governo li aiuterà

ROBERTO MANIA
A PAGINA 7

L'intervista

Il ministro dello Sviluppo Economico, Federica Guidi:
"Le aziende con i bilanci in ordine devono fare il possibile"

"Gli imprenditori siano responsabili basta licenziamenti il lavoro va salvato"

ROBERTO MANIA

ROMA. «Quello che vorrei fare è un appello agli industriali: chi ha i bilanci in ordine deve fare il possibile per mantenere i livelli occupazionali. Bisogna salvare il lavoro, non licenziare. Il mio è un appello alla responsabilità sociale degli imprenditori». Federica Guidi è il ministro dello Sviluppo economico, ex imprenditrice, figlia di imprenditore, già presidente dei Giovani della Confindustria. Sul suo tavolo ci sono circa 160 dossier di crisi industriali che riguardano oltre 155 mila lavoratori. Dice che il governo «come tutti» si aspettava che la ripresa arrivasse prima. Ma non è stato così: «L'Europa è ferma e l'Italia pure».

Già, ma è stato il governo a promettere tanto. Eppure non c'è un dato economico a vostro favore: in questi mesi è caduto il Pil, aumentata la disoccupazione, cresciuto il debito e crollati i prezzi. Non crede che sull'economia abbiate fatto tante promesse e pochi fatti?

«Gli 80 euro sono fatti, come è un fatto il cosiddetto pacchetto competitività approvato prima della pausa estiva. Serve tempo perché le misure adottate producano effetti. Ma noi stiamo mantenendo le nostre promesse».

Ma allora perché passare dal governo Letta a quello Renzi se la velocità di crociera alla fine è la stessa?

«Gli 80 euro Letta non li aveva varati e nemmeno la riduzione dell'I-

rap del 10 per cento».

Meglio, forse, puntare tutto sull'Irap anziché sugli 80 euro, per incentivare gli imprenditori a investire?

«Guardi, lo dico in maniera spassionata: non è con un taglio delle tasse che si permette alle aziende di assumere il giorno dopo. Serve molto di più e serve un mix di interventi. Dunque è stato giusto puntare sugli 80 euro ma ci vorrà un po' di tempo perché generino aspettative positive nel comportamento dei consumatori. Poissono necessarie le riforme, quelle che stiamo facendo».

Il ministro Padoan, sostiene che nella revisione della spesa si metteranno in discussione anche "posizioni acquisite". Vuol dire che vi state preparando a intervenire sulle pensioni o sulle altre voci della spesa sociale?

«Non intendo interpretare il pensiero del ministro Padoan. L'obiettivo è tagliare tutta la spesa improduttiva. Abbiamo già fatto molto ma è chiaro che prima di toccare i settori sensibili andranno fatte alcune scelte politiche sulla base delle proposte del commissario Cottarelli».

Le pensioni sono un tabù o no?

«Ogni decisione verrà presa con la legge di Stabilità. Penso che con certualmente non ci siano aree intoccabili ma nello stesso tempo non si può non tener conto delle eventuali ripercussioni sociali».

Lei che ha sempre avuto buoni rapporti con Berlusconi ritiene possibile un sostegno di Forza Italia sulle prossime mi-

sure di politica economica del governo?

«Non lo so. Mi pare che il presidente del Consiglio lo abbia escluso. Aggiungo che il governo ha una sua agenda economica che sta attuando».

Non sempre senza conflitti nella maggioranza. Il Nuovo centro destra di Alfano chiede il superamento dell'articolo 18. Lei rivolge un appello agli industriali perché non licenzino. Come si conciliano le due cose? Lei non era favorevole a intervenire sull'articolo 18?

«La mia è un'opinione strettamente personale. Ho sempre detto che maggiore flessibilità in entrata e in uscita sia buona e giusta. Il mondo è cambiato e si possono cambiare norme ormai datate».

Domani arriva all'esame del Consiglio dei ministri il cosiddetto decreto "Sblocca Italia", quali sono le misure che porterà il suo dicastero?

«Tutto è ancora in una fase di valutazione. Noi abbiamo preparato il "pacchetto made in Italy" per sostenere le piccole e medie aziende alla internazionalizzazione».



Quanto vale?

«Circa 220 milioni di euro di cui 130 nel 2015 e gli altri nel biennio successivo. Ci sono 70 mila imprese potenzialmente esportatrici».

Che impatto può avere sul Pil questo pacchetto?

«Noi stimiamo che il Pil possa crescere di un punto nel triennio e che gli effetti maggiori si vedranno già nel 2015, anno in cui è concentrato lo sforzo finanziario maggiore».

In che termini le sanzioni alla Russia e le contromosse di Mosca stanno danneggiando le aziende italiane?

«L'impatto non è banale, potenzialmente alcune centinaia di milioni di euro soprattutto a danno del settore alimentare».

Ci sono rischi per le forniture di gas dall'Ucraina?

«Allo stato di dire idio, abbiamo le riserve al massimo. Certo se la situazione degenerasse cambierebbe tutto».

In un'intervista *Repubblica* a fine luglio, Diego Della Valle ha detto: "Penso che alcune delle persone che hanno la delega a gestire lo sviluppo economico del Paese non abbiano le competenze e soprattutto l'esperienza necessarie". È chiaro che ce l'avesse con lei. Perché?

«Non conosco Della Valle. Penso sia un grande imprenditore che qualche volta fa l'opinionista. Io accetto le critiche ma vorrei sapere qual è il provvedimento che ho preso che non va bene. Sono stanca di dichiarazioni generiche».



Non è con un taglio delle tasse che si permette alle imprese di assumere il giorno dopo

E' stato giusto puntare sugli 80 euro ma ci vorrà tempo perché generino effetti sui consumi

Il prelievo sulle pensioni? Penso che concettualmente non ci siano aree intoccabili



FEDERICA GUIDI
MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

Istat. Per il terzo mese consecutivo

Consumatori, fiducia ancora giù

IL DATO

Ad agosto l'indice cala a 101,9 da 104,4 di luglio. De Nardis (Nomisma): ci muoviamo lungo un profilo di strisciante stagnazione

ROMA

■ Scende per il terzo mese consecutivo l'indicatore della fiducia dei consumatori italiani. Ad agosto l'indice calcolato dall'Istat diminuisce a 101,9 da 104,4 del mese precedente. Il calo deriva soprattutto dalle valutazioni espresse sulla situazione economica generale, il cui indicatore scende a 107,6 da 114,2, mentre è sostanzialmente stabile il livello dell'indice riferito ai giudizi sul quadro personale, che passa a 100,1 da 101,2. Gli indici riferiti al clima corrente e futuro diminuiscono, rispettivamente, a 101,5 da 104,0 e a 103,4 da 106,2. Riguardo alla situazione economica del Paese, i giudizi sulle condizioni attuali peggiorano: il saldo passa a -91 da -79; anche per le attese si rileva un peggioramento: il saldo passa a -7 da 6. Quanto alla disoccupazione, ci si attende un aumento: il saldo delle valutazioni cresce, infatti, a 56 da 53.

«Il dato, a nostro avviso, non intacca la possibilità di un ritorno in territorio lievemente positivo del Pil nel trimestre in corso. Segnala però che non è dai consumi ma semmai dagli investimenti che è lecito attendersi un modesto recupero congiunturale». È il commento di Paolo Mameli, senior economist del servizio studi di Intesa Sanpaolo. I numeri dell'Istat «sono dati

che sembrano confermare che la ripresa europea, se mai c'è stata, si è arenata, mentre l'Italia si muove lungo un profilo di strisciante stagnazione» afferma invece Sergio De Nardis di Nomisma. Nel dettaglio - aggiunge l'economista - «colpisce il forte calo dei giudizi sulla situazione dell'economia (10 punti di caduta tra maggio e agosto) mentre una migliore tenuta è evidenziata da quelli relativi alla situazione personale, su cui potrebbe incidere un andamento non più in flessione dei redditi disponibili delle famiglie».

Molto preoccupate le associazioni consumeriste, mentre Confesercenti mette in evidenza che «l'ondata di fiducia registrata nei primi sei mesi dell'anno sembra già svanita. E dopo un'estate fredda, gli italiani prevedono un autunno difficile per il Paese e si preparano a stringere ulteriormente la cinghia». Secondo la Coldiretti, poi, a far scendere la fiducia dei consumatori ha contribuito anche il flop climatico dell'estate, con il maltempo che ha condizionato le vacanze degli italiani e ha avuto un impatto devastante per il turismo e l'agricoltura, generando perdite superiori al miliardo.

Intanto, anche i consumatori tedeschi iniziano a dare segni di preoccupazione: la fiducia, come si sa, è calata in Germania per la prima volta in oltre un anno e mezzo, in un clima di crescente preoccupazione per gli effetti delle sanzioni alla Russia e per gli altri conflitti a livello internazionale.

R.Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTI E CRESCITA Vertice all'Economia: in due tranche da ottobre sarà collocato il 5% agli investitori istituzionali

Privatizzazioni, Padoan dà il via al piano Eni-Enel

Renzi prepara il Cdm, nodo risorse per le assunzioni della scuola

Il governo accelera sulla privatizzazione di Eni ed Enel. Ieri il ministro dell'Economia Padoan ha convocato un vertice d'urgenza: da ottobre si parte con il collocamento di quote detenute dal Tesoro. Un'operazione che se-

condo l'Economia dovrebbe fruttare non meno di 5 miliardi. Intanto il premier Renzi prosegue i preparativi per il consiglio dei ministri di domani. E spunta il nodo delle risorse per le assunzioni nella scuola. **Dominelli** ▶ pagina 3

La lunga crisi

LE MISURE DEL GOVERNO

La stima dell'Economia

Dalle operazioni ricavi per almeno 5 miliardi: 2-2,5 miliardi dall'Enel e circa 3 dall'Eni

Municipalizzate

Già nel cdm di domani un primo assist ai Comuni per procedere alle dismissioni

Privatizzazioni, via al piano Enel-Eni

Ieri vertice da Padoan per accelerare - Da ottobre cessione del 5% e 4,34% delle quote del Mef

LE MODALITÀ

L'opzione numero uno resta il collocamento accelerato per investitori istituzionali. In pole, oltre agli italiani, americani e fondi sovrani
Celestina Dominelli

ROMA

Il governo accende ufficialmente i motori per la cessione di ulteriori quote di Enel ed Eni con l'obiettivo di far ripartire il piano di privatizzazioni e centrare così i 10 miliardi di euro di proventi per quest'anno messi nero su bianco nel Documento di economia e finanza. Ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha presieduto una riunione, a cui ha preso parte anche il capo della segreteria tecnica del Mef, Fabrizio Pagani, in modo da accelerare il percorso su cui sono puntati i fari di Bruxelles.

Il piatto forte, come detto, è il ridimensionamento della presenza dello Stato nei due "gioielli" di famiglia, Enel ed Eni, di cui saranno ceduti, rispettivamente, il 5% e il 4,34% ancora in mano al Tesoro (il restante 25,76% fa capo a Cdp). Secondo la tabella di marcia messa a punto ieri dal vertice all'Economia, le quote dovrebbero arrivare sul mercato tra la fine di ottobre e gli inizi di dicembre. Ovviamente non appaite anche perché entrambe le operazioni andranno adeguatamente supportate per assicurare il massimo ritorno possi-

bile. Ai piani alti di Via XX Settembre si respira un cauto ottimismo: Piazza Affari è tornata a virare in positivo negli ultimi giorni e questo lascia ben presagire per il futuro anche se un occhio resta puntato sugli sviluppi internazionali che potrebbero far girare i mercati.

Dalle due cessioni il governo conta di ricavare non meno di 5 miliardi di euro. Agli attuali corsi di Borsa, un 5% dell'Enel - che ha ripreso a salire sul Ftse Mib grazie all'accelerazione al piano di dismissioni voluta dal nuovo numero uno, Francesco Starace - vale 2-2,5 miliardi di euro, mentre la vendita del 4,34% della quota detenuta in Eni potrebbe portare nelle casse dello Stato circa 3 miliardi. Un gruzzoletto che, unito ai 3 miliardi di euro assicurati dal rimborso anticipato dei Monti bond sottoscritti dal Tesoro a favore del Monte dei Paschi di Siena, consentirebbero al governo di avvicinarsi fortemente al traguardo individuato nel Dcf. Nella riunione di ieri, poi, si è anche deciso di affiancare a queste cessioni, entro la fine dell'anno, il trasferimento della quota detenuta in STM Electronics (13,8%) che sarebbe girata al Fondo strategico italiano, il braccio operativo della Cdp, per un incasso valutato sui 700-800 milioni di euro. Mentre sarebbero ormai destinate a slittare al 2015 le Ipo di Poste, Sace ed Enave e non sarebbe per ora alle viste nemmeno una ulteriore discesa dello Stato nel capitale di Finmeccanica (il Te-

soro è al 30,2%), dove il neo amministratore delegato Mauro Moretti sta portando avanti un piano di ristrutturazione che servirà a rimettere definitivamente in sesto il gruppo di Piazza Monte Grappa.

Tornando invece al tassello clou, l'Economia non ha ancora proceduto formalmente ad affidare i mandati alle banche d'affari, ma la scelta dovrebbe cadere sugli istituti che lavorano da tempo al fianco del ministero. Quanto alla modalità con cui verranno cedute, secondo quanto emerso dal confronto di ieri, l'opzione numero uno è quella di un accelerated bookbuilding, una delle strade scelte anche dall'Eni ai tempi dello scorporo di Snam e dalla stessa Cassa nella vendita dei titoli eccedenti il 30% del Cane a sei zampe, messa in campo proprio per recuperare le risorse necessarie a rilevare il 30% della spa dei gasdotti dall'Eni. Un collocamento che sarà destinato agli investitori istituzionali: non solo gli italiani, ma anche gli americani - che Padoan ha avuto modo di incontrare nella sua ultima missione a Washington - e i soliti fondi sovrani che non hanno mai nascosto l'interesse a salire nel capitale di alcune "big" italiane. Senza dimenticare i cinesi che hanno acceso da tempo i riflettori sull'equity della penisola: dalla People's Bank of China, già presente in Eni ed Enel, a State Grid Corporation of China, che ha appena rilevato il 35% di Cdp Reti e vuole fare altro shopping in Europa.



Il governo intende però anche lanciare un segnale forte, già nello sblocca-Italia che arriverà domani al Cdm, sul fronte delle partecipate degli enti locali mappate dal commissario della spending review, Carlo Cottarelli. Con molta probabilità, infatti, nel decreto dovrebbe entrare una norma che consente ai Comuni di usare i proventi da dismissioni fuori dal Patto di stabilità. Una mossa che potrebbe sbloccare, già entro l'anno, alcune partite da tempo ferme al palo come l'annunciata privatizzazione, a Torino, della Gtt, la società di trasporto pubblico. «Quello delle partecipate degli enti locali -

spiega al Sole 24 Ore, Andrea Mazziotti, capogruppo di Scelta Civica alla Camera - è un tema molto difficile, ma Renzi deve scardinarlo scontentando la parte del Pd che sostiene questo fronte». E proprio Scsi è fatta portatrice di una proposta di legge che punta a ottenere significativi risparmi di spesa dalla razionalizzazione delle ex municipalizzate e che è già stata inviata al premier e al ministro Padoa-Schioppa. L'obiettivo? Fare in modo che alcune delle misure suggerite, a cominciare dall'obbligo di dismettere le partecipazioni in società non quotate inferiori al 10%, trovino spazio già nello sblocca-Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La galassia

Società direttamente partecipate dal ministero dell'Economia e relative quote

Eni		4,34%*	RAI		99,56%
Fondo Italiano Investimento SGR		12,50%	Agenzia Attr. Invest. (Invitalia)		100%
Finmeccanica		30,20%	Anas		100%
Enel		31,24%	Arcus		100%
Expo 2015		40%	Cinecittà Luce in liquid.		100%
STM Holding NV**		50%	Coni Servizi		100%
MEFOP		51,61%	Consap		100%
CDP		80,10%	Consip		100%
SOSE		88%	Enav		100%
Eur		90%	Ferrovie dello Stato Italiane		100%
Alitalia in a.s.		91,33%	GSE		100%

(*) CDP detiene una partecipazione del 25,76%; (**) detiene il 28,23% di STMicroelectronics



LA FUGA DAL FISCO Dopo i casi Fiat, Gtech e Salini Impregilo

Se l'azienda Italia se ne va lo Stato perde 11 miliardi

Sono le tasse pagate da medie e grandi imprese. Il trasferimento delle loro sedi all'estero costerebbe come una manovra finanziaria

28,7%

Le imprese italiane nel 2013 sono state sottoposte a un tax rate medio pari al 28,7 per cento

20%

In Ontario (Canada) la tassazione corporate si ferma al 20% considerando le addizionali locali

TRASLOCO

Negli Usa e in Europa esplode il fenomeno della «tax inversion»

DALLA PENISOLA

Imitando Burger King, scappata in Canada, risparmio di 3,3 miliardi

Massimo Restelli

■ Fiat-Chrysler e Gtech hanno già deciso di traslocare la sede oltre le Alpi prendendo casa tra Londra e Amsterdam, Pietro Salini ha ammesso che ci sta facendo un pensiero per la sua Salini Impregilo e primo general contractor del Paese. Finora si tratta di scelte isolate, ma quello che fa riflettere è la ricaduta potenziale per le casse pubbliche se questo fenomeno, battezzato *tax inversion*, diventasse «sistemico». Il conto, pur scolastico, è presto fatto: sparirebbero quasi 11 miliardi di gettito. Praticamente come se il governo mancasse di colpo una piccola finanziaria o come se le banche italiane fossero «rapinate» in una notte del bottino raccolto in questi mesi con gli aumenti di capitale per affrontare gli esami patrimoniali europei.

La provocazione si basa sull'ultima edizione del volume «Dati Cumulativi» curato da R&S Mediobanca, da cui si evince come il coacervo della media e grande impresa nazionale nel 2013 abbia totalizzato 37,86 miliardi di profitti lordi (lo studio scandaglia i bilanci di 2.050

realità). A fronte dei quali la Corporate Italia ha corrisposto appunto 10,88 miliardi di imposte. Ma se i capitani d'industria perdessero davvero la pazienza e delocalizzassero in toto per esempio in Irlanda, con gli stessi utili, dovrebbero al fisco 4,92 miliardi. Con un risparmio quindi di 5,96 miliardi e un confronto imbarazzante per l'Italia. Il motivo è il tax rate, in soldo la misura di quanto è vorace il fisco, che nel 2013 nello Stivale era il 28,7% medio per le imprese contro il 13% di Dublino (imposte sul reddito diviso l'utile ante imposte, escludendo le realtà in perdita). Dove, non per nulla, hanno già aperto uffici molti gruppi finanziari e la quasi totalità dei Signori del risparmio gestito.

La politica dovrebbe poi riflettere sul messaggio implicito sottostante al fatto che alcuni big italiani, non appena riescono a mettere a segno un'importante acquisizione industriale all'estero, sfruttano l'occasione per sfuggire a un Paese che prima li soffoca con aliquote e burocrazia. Poi restituisce ben poco in termini di qualità dei servizi, come sperimentano ogni giorno artigiani e piccoli imprenditori. La decisione di espatriare, sia ben chiaro, non viola alcuna norma.

È sciocco presupporre che capannoni e impianti fossero spostabili come scrivanie e computer, ma la tendenza tra i big ri-



mane. Come dimostra il piano dell'americana Burger King per mangiarsi le ciambelle e le caffetterie canadesi Tim Hortons. L'operazione, da 11,4 miliardi di dollari, permetterà al colosso del fast food di trasferirsi in Ontario. Non esattamente un paradiso fiscale, ma pur sempre un luogo dove le tasse sulle imprese si fermano al 20% medio (15% nazionale e 5% di addizionale locale). Tanto che a finanziare le nozze per 3 miliardi c'è una volpe di Wall Street, Warren Buffet. L'uomo a cui Barack Obama, che considera la *tax inversion* una sorta di «diserzione», aveva dedicato la norma che vieta a ricchi americani di chiedere sconti al fisco.

La scelta di Burger King comunque non è isolata e nel mondo della finanza le battaglie di principio e i paletti servono a poco. Perché il denaro rifluisce, quasi per legge di gravità, dove conviene. E dove le condizioni sono migliori per fare impresa e profitti, con cui ripagare gli investimenti, sfamare i grandi azionisti con i dividendi e elargire stock option ai top manager. Se lo stesso insieme delle aziende italiane, monitorato da Medioanica, seguisse in Ontario Burger King pagherebbe in imposte 7,57 miliardi, ritrovandosi quindi in tasca 3,3 miliardi in più rispetto all'assegno da 10,8 miliardi necessario in Italia. Certo il *tax rate* dell'Ontario è molto basso anche per il Canada (dove la tassazione corporate può arrivare al 30%). Ma potremmo chiederci cosa accadrebbe se emigrassero in Irlanda o in Nord America, altre realtà come Eni, Enel, Luxottica, Pirelli o il gruppo Benetton.



CIAO ITALIA

Fiat ha spostato la sede fiscale a Londra (a destra il Lingotto). In scia si è mossa Gtech, l'ex Lottomatica guidata da Marco Sala (in alto a destra), acquistando l'americana Igt. Ora potrebbe essere il turno di Salini Impregilo (in alto a sinistra l'ad Pietro Salini)



La liberalizzazione del credito. Dopo il varo della legge sulla competitività

La staffetta banche-assicurazioni per finanziare l'economia reale

Mara Monti

MILANO

■ La liberalizzazione del credito regolata dal decreto competitività, convertito in legge lo scorso 9 agosto e pubblicato in Gazzetta il 20 agosto conferma l'impianto precedente, ma introduce alcune precisazioni sul rapporto tra banche e assicurazioni nella concessione del credito alle imprese. In primo luogo all'art. 21 del testo si precisa che cosa si intende per interesse economico della banca nell'operazione di finanziamento da parte della compagnia di assicurazione, in particolare «la banca o l'intermediario finanziario trattiene un interesse economico nell'operazione, pari ad almeno il 5 per cento del finanziamento concesso, trasferibile anche a un'altra banca o intermediario finanziario, fino alla scadenza dell'operazione». Quindi è stata introdotta la quota del 5% che deve essere detenuta dalla banca nell'operazione di finanziamento alle imprese mentre il restante 95% è in carico all'assicurazione. Si precisa poi che la banca può successivamente cedere la sua quota ad altro istituto di credito, ma resta fermo il suo interesse iniziale non solo come procacciatore di affari, ma partecipando al finanziamento e accollandosi parte del rischio.

Dunque la legge salvaguarda il principio secondo cui non c'è credito senza banca però consente agli istituti di credito di non rimanere legati all'operazione. Diverso invece il ruolo delle società di cartolarizzazioni la cui definizione

di interesse nell'operazione non è stato specificato come nel caso delle assicurazioni. Un vulnus che non si esclude possa essere corretto successivamente.

Questi passaggi si inseriscono nel quadro più generale della manovra che punta ad aprire a nuovi soggetti oltre alle banche l'attività di finanziamento alle imprese: nel caso delle assicurazioni, ad esempio, finora era preclusa l'attività di concessione diretta di finanziamenti alle imprese. In linea con la positiva esperienza maturata in altre giurisdizioni europee, la norma intende aprire a tale opportunità di investimento.

Per il resto il decreto non è stato stravolto restando saldo l'obiettivo di fare affluire alle imprese quell'enorme ammontare di liquidità che circola nel sistema, ma che finora non ha trovato le condizioni ottimali di investimento. Con la liberalizzazione del credito si vuole dare spazio alle assicurazioni, ai fondi di credito e alle società di cartolarizzazione nell'erogare finanziamenti alle aziende, un processo attraverso il quale il governo intende sbloccare almeno 20 miliardi di euro di crediti.

Confermata nel testo pubblicato in Gazzetta la rimozione dei vincoli fiscali per l'accesso delle imprese di media dimensione al mercato dei capitali, ampliando il perimetro per la loro quotazione fuori dai mercati regolamentati. Tutte misure che si spera daranno più liquidità alle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA A GRAZIANO DELRIO

«Spendere i fondi Ue vale l'1,5% del Pil per il Sud»

Giorgio Santilli ▶ pagina 5

INTERVISTA

Graziano Delrio

Sottosegretario alla presidenza del Consiglio

«Esauriremo i vecchi fondi Ue
Sono 1,5 punti di Pil per il Sud»«Pronti a usare i poteri
sostitutivi dell'Agenzia,
se serve, anche per esaurire
le risorse 2007-2013»«Abbiamo portato
il tasso di spesa al 58,7%
a metà agosto ma restano
molte zone di debolezza»«La proposta presentata
a Bruxelles: cofinanziamenti
e investimenti del piano
Juncker fuori dal deficit»

Giorgio Santilli

■ «Se riuscissimo a spendere tutti i 20 miliardi che ci restano di fondi Ue 2007-2013 entro fine 2015, l'impatto sul Pil del Sud sarebbe di un punto e mezzo. Potremmo così ridurre il gap con il Pil del Nord che qualche segno di ripresa l'ha dato. E sarebbe una risposta a quella caduta del 50% degli investimenti nel Mezzogiorno negli ultimi cinque anni di cui parla lo Svimez». Graziano Delrio, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con deleghe su coesione territoriale e fondi Ue, pensa sia questa la primaria posta possibile al dibattito che - da Draghi a Renzi, da Visco a Padoa-Schioppa, da Confindustria ai sindacati - si è focalizzato quest'estate sulla necessità di una ripresa degli investimenti per uscire dal tunnel della mancata crescita. «Per rilanciare gli investimenti - dice Delrio - dobbiamo fare la nostra parte, con una programmazione strategica e unitaria fra vecchi e nuovi fondi Ue, cofinanziamenti nazionali e Fondo sviluppo coesione. Poi dobbiamo aggiungere i 300 miliardi del piano Juncker che nella nostra posizione, già espressa a Bruxelles, dovrebbero essere contabilizzati fuori dal deficit, come i cofinanziamenti nazionali ai fondi Ue».

Sottosegretario Delrio, ad aprile rischiavamo di perdere fra 5 e 7 miliardi di fondi 2007-2013. Oggi la situazione qual è?

Sono leggermente più ottimista perché abbiamo portato il tasso di spesa al 58,7% a metà agosto, in linea con il target che ci eravamo dati. Restano però molte zone di debolezza in programmi regionali e nazionali su cui stiamo intervenendo. Un punto lo faremo a fine anno. Lì dovremo decidere, se oltre alle task force che già lavorano sui programmi più critici, nel 2015 dovremo mettere in campo anche la

nuova Agenzia per la coesione.

L'Agenzia dovrebbe occuparsi dei programmi 2014-2020.

È così, ma, se serve, la useremo per l'ultimo anno di spesa della programmazione 2007-2013.

La novità vera che arriva con l'Agenzia è la possibilità di usare i poteri sostitutivi di fronte all'inerzia delle amministrazioni. È un'arma potente. Pensate di usarla straordinariamente o tutte le volte che serve?

La useremo ogni volta che serve e posso dire che la useremo spesso se non ci sarà un cambio di passo. Aggiungo che un importante stimolo dell'Agenzia avverrà direttamente ai ministeri titolari dei Pon perché parte del personale sarà dislocato direttamente in quei ministeri.

Cosa manca per far partire l'Agenzia?

Il trasferimento del personale. Lo faremo a metà settembre.

Quali sono le iniziative che adotterete per riprogrammare i fondi 2007-2013 non spesi?

Stiamo già facendo spostamento di risorse. Per esempio tre task force in Campania, Calabria e Sicilia verso 400-500 interventi di edilizia scolastica prioritari rispetto agli 8.400 in corso. Allargheremo questo sistema al piano depurazione e a quello per l'efficientamento energetico degli edifici pubblici. Ma non trascuriamo grandi opere come la Agrigento-Caltanissetta che sta facendo avanzamenti lavori. Inoltre, abbiamo cominciato a riorientare i fondi non spesi dell'altro pilastro della programmazione, il Fondo sviluppo coesione. Abbiamo dato tre proroghe, l'ultima a giugno, poi basta. Così abbiamo già riprogrammato 1,5 miliardi e intendiamo estendere questo metodo ora al Piano azione coesione (Pac).

A parte quello che si deciderà sulla flessibilità in sede Ue, sono in molti, a partire da Confindustria, a chiedervi, che i cofinanziamenti nazionali siano portati fuori patto di stabilità interno. Finora si sono previsti "strappi" per un paio di miliardi. Pensate a qualcosa di più sistemico?

C'è una riflessione in corso con il ministro Padoa-Schioppa, molto sensibile al tema di una riscrittura delle regole del patto interno che favorisca la spesa produttiva contro quella improduttiva.

Quindi, niente nuovi strappi, ma una riforma organica. Nella legge di stabilità?

Se la riflessione andrà avanti, credo che il veicolo naturale per eventuali misure sia la legge di stabilità.

Parliamo della programmazione 2014-2020 per cui siete in dirittura d'arrivo con l'accordo generale a Bruxelles. Avete risposto ai rilievi che vi erano stati inviati circa un mese e mezzo fa dalla commissione?

Abbiamo risposto aggiornando i nostri impegni, all'interno dell'impianto già mandato ad aprile. Mi faccia dire, però, che qualcuno scambia le osservazioni di Bruxelles, che fanno parte di un processo dialettico naturale in questa fase della negoziazione verso l'accordo, per una bocciatura della posizione italiana. Quelle stesse osservazioni le ricevono anche gli altri Paesi.

Quali sono le debolezze del sistema italiano evidenziate da Bruxelles?

Sono di tre tipi. La prima debolezza è nella nostra capacità amministrativa: qui abbiamo già risposto con l'Agenzia e stiamo coinvolgendo con il ministro Madia il Foramez. La seconda è la mancanza di piani settoriali di azione



strategica ed è un gap da colmare. Questi piani ci mancano in tanti settori: il piano della ricerca, avviato ma mai completato, o il piano per la logistica. Il terzo impegno è ridurre la frammentazione dei progetti rispetto ai quali occorre concentrarci su pochi obiettivi misurabili e di sistema. Ad esempio, per le infrastrutture digitali, per portare entro il 2020 una banda da 30 mega a tutta la popolazione e una banda da 100 mega al 50% della popolazione vogliamo fare un'azione di sistema che metta insieme 1,3 miliardi di fondi Ue più i fondi Fsc più i fondi privati che aderiranno. Obiettivi chiari, misurabili, risorse certe.

Lo sviluppo industriale resta uno degli obiettivi della nuova programmazione per il Sud?

Certamente. Non a caso nel tour che abbiamo fatto con il presidente Renzi abbiamo toccato realtà come il polo aeronautico campano, Gioia Tauro, Termini Imerese, Gela. Dobbiamo rendere attrattive e competitive le filiere e i distretti industriali del Sud.

È fondata l'ipotesi secondo cui state decidendo di ridurre dal 50 al 26% il cofinanziamento nazionale per le regioni in ritardo del Sud, Campania, Calabria e Sicilia?

È la Ue a chiederci di abbassare il cofinanziamento ai minimi nelle aree convergenza. Non ha senso assumere ulteriori impegni di spesa vincolanti in tempi stretti se non si riesce a spendere i vecchi e i nuovi fondi Ue. Noi quindi abbiamo avviato la procedura per la riduzione del cofinanziamento non solo nei programmi regionali ma anche in quelli nazionali. E lo stiamo facendo con l'impegno che quelle risorse torneranno comunque tutte sul territorio ed entreranno a far parte di una programmazione parallela che sarà concentrata su obiettivi strategici e di più lungo periodo. Noi dobbiamo dare certezza di risorse a questo sviluppo.

Cifa un esempio di obiettivo strategico?

Lo sviluppo del porto di Gioia Tauro o la riqualificazione di Bagnoli. Non posso pensare di spendere in un anno, ma devo sapere che voglio spendere con certezza secondo un cronoprogramma che ci siamo dati.

Quanto vale questa riduzione del cofinanziamento?

Dovrebbe valere 7-8 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I mercati Nuovo minimo storico per i rendimenti dei Bot, allo 0,136%

Tassi e spread ancora in calo Ma Schäuble frena le attese: «Draghi? È stato frainteso»

Il differenziale con i titoli tedeschi a quota 147 punti
La Bce chiama Blackrock per il piano di acquisti Abs

La curva dei rendimenti



Da Berlino

Il ministro: «Abbiamo bisogno di riforme strutturali in Germania e in Europa per garantire che le economie restino competitive»

ROMA — I tassi continuano a scendere, come l'inflazione. Ieri l'asta dei Bot semestrali ha fatto registrare il minimo storico dei rendimenti allo 0,136% ed anche i Btp decennali sul secondario hanno macinato un nuovo record negativo dei tassi scendendo al 2,36% per poi chiudere al 2,38% dai 2,43% del giorno prima, e andando sotto, nel corso della giornata, non solo a quelli dei Gilt britannici ma anche a quelli dei Treasury statunitensi. Lo spread italo-tedesco si è di conseguenza ristretto 147 punti base. La Borsa ha chiuso un'altra giornata positiva, seppure non brillante, guadagnando lo 0,57%, ma la giornata finanziaria ieri è stata segnata dall'intervento del ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble che, in un'intervista al giornale bavarese *Passauer Neue Presse*, ha osservato come il discorso del presidente Mario Draghi, venerdì scorso a Jackson Hole, sia stato «frainteso».

Il ministro tedesco si riferisce in particolare ai passaggi di quell'intervento relativi alla flessibilità e al rigore di bilancio che hanno suscitato fra gli investitori, ma anche fra i governi, l'impressione di un appoggio della Banca centrale europea al possibile allentamento delle politiche del rigore in Europa. «Conosco molto bene Mario Draghi e credo che le sue parole siano state male interpretate», ha affermato Schäuble, che ha parlato, letteralmente, di una «interpretazione eccessiva». Per il ministro tedesco infatti non ci sarebbero «cambiamenti di rotta» perché «la necessità di riforme strutturali e finanze solide restano la giusta lezione della recente crisi dei debiti».

«Abbiamo bisogno di riforme strutturali in Germania e in Europa per garantire che le nostre economie restino competitive», ha aggiunto Schäuble che è sembrato rivolgersi a rassicurare soprattutto l'opinione pubblica tedesca che, come dimostrano le critiche più o meno giornalieri dei quotidiani popolari alle politiche di Francia e Italia, è molto sensibile ad eventuali strappi all'austerità. In realtà Draghi nel suo intervento era stato chiaro nell'esortare «la flessibilità esistente nell'ambito delle regole» che «potrebbe essere utilizzata per affrontare meglio la debolezza della ripresa e per fare spazio ai costi delle necessarie riforme strutturali» e aveva fra l'altro invitato i governi a sfruttare gli spazi di manovra necessari a una composizione delle politiche fiscali più favorevole alla crescita».

I mercati poi hanno enfatizzato — e il ribasso dei rendimenti di questi giorni sono da attribuire in gran parte a questo — il rafforzamento dell'impegno della Bce ad adottare misure non convenzionali per combattere il pericolo deflazione, espresso da Draghi sempre nel discorso di Jackson Hole. L'ipotesi di un intervento a breve di *Quantitative easing*, cioè di acquisti di titoli pubblici e privati, atteso da molti operatori, ha tuttavia perso ieri vigore, in attesa dei nuovi dati sull'inflazione europea, previsti per domani.

Ad indicare il diverso mood dei mercati è stato l'andamento della moneta unica che in apertura, dopo le affermazioni di Schäuble, si è rafforzato per poi perdere i guadagni fatti nel pomeriggio, riposizionandosi sui livelli minimi di 1,3173, e quindi rimbalzare nuovamente in chiusura (1,32 dollari) sulla scia dei rumors secondo cui l'Eurotower agirà con misure straordinarie solo se i dati sui prezzi evidenzieranno una ef-

fettiva deflazione. Rischio che secondo il Fondo Monetario Internazionale «è chiaramente presente nell'eurozona e in alcuni Paesi è una realtà». A Francoforte per ora si segue comunque il piano di interventi già annunciato e ieri la Bce ha comunicato di avere scelto l'americana Blackrock, primo fondo di gestione patrimoniale al mondo, come consulente per il piano di acquisti di Abs, titoli emessi a fronte di cartolarizzazioni di prestiti a famiglie e imprese, attualmente allo studio dell'Eurotower che si accinge invece a far partire la prima operazione di prestiti alle banche mirata a finanziare imprese e famiglie.

Intanto ieri il Tesoro ha condotto con pieno successo l'asta dei Bot semestrali, per 7,5 miliardi, un miliardo in meno di quelli in scadenza. Le richieste sono state pari ad oltre 12 miliardi con un indice di copertura di 1,63, in flessione rispetto al collocamento di fine luglio, ma in linea con la media di periodo. Il tasso di aggiudicazione è risultato pari a 0,136%, inferiore di 10 punti base rispetto all'asta precedente. Ed è il minimo storico per il Bot a sei mesi, che ormai dà un rendimento reale, cioè scontato dell'inflazione, negativo, che si accentua se si guarda al netto: un Bot semestrale, detratta la ritenuta fiscale del 12,5%, rende infatti ormai lo 0,119%.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Migranti

La Ue apre ad Alfano
«Vi affiancheremo»

di CORINNA DE CESARE

A PAGINA 6

Sbarchi, svolta dell'Europa
«Affiancheremo l'Italia»Malmström: potenziamento di Frontex, tutti collaborino
Sì della Francia. Alfano: così supereremo Mare Nostrum

Barconi distrutti

Il ministro: l'altro grande risultato è che le navi utilizzate dai mercanti di morte saranno distrutte

DALLA NOSTRA INVIATA

BRUXELLES — L'Europa questa volta fa un passo. Cecilia Malmström, commissaria europea agli Affari interni, usa parole come «assistenza complementare», il ministro degli Interni Angelino Alfano è più netto: «Mare Nostrum è destinata a essere sostituita da Frontex plus, oggi abbiamo gettato la base per realizzare questa operazione». Insomma, le parole non sono esattamente le stesse, ma un risultato per l'Italia c'è.

Il vertice tra Roma e Bruxelles sul tema immigrazione si è concluso ieri con una conferenza stampa congiunta in cui la Commissione europea si è impegnata a potenziare Frontex, ossia l'agenzia che coordina il pattugliamento delle frontiere degli Stati della Ue. La nuova versione di Frontex, denominata Frontex plus, avrà più risorse e mezzi che sorveglieranno le acque nei limiti dell'area Schengen. Un cordone navale dell'Ue che comporterà un maggiore coinvolgimento di uomini e mezzi nella lotta agli scafisti, con un presidio delle acque molto più ampio.

Una decisione che arriva dopo giorni di tensione tra Italia e Europa sull'emergenza immigrazione. Le stragi in mare continuano infatti ad alzare il bollettino di vittime: 1.600 negli ultimi tre mesi con barconi carichi in arrivo dalle coste libiche. «Mare Nostrum non farà il secondo compleanno», aveva avvertito il ministro Alfano appel-

landosi a una soluzione europea. E appelli a non lasciare sola l'Italia erano arrivati anche dall'Onu. La risposta è arrivata ieri e per l'Italia potrebbe tradursi in un riassorbimento graduale di Mare Nostrum con un conseguente avvio «dell'arretamento dalla cosiddetta linea di intervento», ora troppo a ridosso delle coste libiche.

«Mare Nostrum — ha precisato la commissaria Malmström che ha ringraziato l'Italia a nome dell'Europa — è nata come un'operazione d'emergenza ma è chiaro che non è uno sforzo che l'Italia può compiere da sola». L'Ue «farà del suo meglio, perché tutti gli Stati membri svolgano un ruolo per aiutare a gestire i flussi migratori nel Mediterraneo e per questo lavoriamo insieme e intensamente su una nuova operazione Frontex, il cui obiettivo è aumentare l'assistenza all'Italia». La missione europea aiuterà a fronteggiare l'emergenza sbarchi nel Mediterraneo e fonderà altre due operazioni Frontex già attive in questo momento (Hermes e Aeneas). Prenderà il via «entro la fine di novembre», ha assicurato Malmström.

Tempi e modalità molto apprezzate dal ministro Alfano: «Oggi l'Europa premia gli sforzi compiuti dall'Italia: grazie alla creazione di Frontex plus l'Unione torna protagonista del Mediterraneo, si rimpossessa del controllo della sua frontiera, ponendo le basi per il ritiro di Mare Nostrum».

Decisa ieri anche la distruzione delle barche utilizzate dagli scafisti che verranno recuperate a terra e distrutte con il contributo della Commissione europea. «Siamo di fronte a un progetto ambizioso e sono convinta che tutti i Paesi vorranno dare il loro contributo — ha

detto Malmström —. Sono certa che l'Italia, durante la sua presidenza, potrà svolgere un ruolo importante su questo fronte. Siamo 28 — ha ricordato la commissaria — ma solo 10 accolgono profughi».

Il tema delle risorse resta cruciale e l'Italia dovrà giocarsi la partita con gli Stati membri verso cui sarà lanciato un vero e proprio bando. Alla collaborazione di alcuni Paesi come Spagna e Francia, che ieri ha ufficializzato il suo impegno tramite il ministro dell'Interno Bernard Cazeneuve, si contrappone infatti una certa ostilità da parte di Olanda, Paesi del Nord Europa e Germania, dove il governo tedesco ha più volte ribadito l'importanza del trattato di Dublino. Ossia il regolamento europeo secondo cui è lo Stato che per primo identifica i richiedenti asilo a dover gestire la verifica, il controllo e la protezione dei migranti.

Nei prossimi giorni verrà messo a punto un piano operativo con la richiesta di elicotteri, navi e risorse necessarie per Frontex plus. «Raschieremo il fondo del barile», ha fatto intendere la commissaria Ue a chi le ha chiesto da dove arriveranno i soldi. Per rinforzare invece il bilancio di Frontex per il 2015 sarà necessario un passaggio al parlamento europeo.

Corinna De Cesare

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli strumenti operativi

L'agenzia istituita dalla Ue ed entrata in funzione nel 2005

- ✓ Frontex è l'agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Ue. Il suo centro direzionale è a Varsavia. Frontex è stata fondata con un decreto del Consiglio europeo del 2004 e ha iniziato ad operare il 3 ottobre 2005. Tra i suoi compiti rientra l'assistenza agli Stati membri nelle operazioni di rimpatrio congiunte

La missione interforze italiana attiva dall'ottobre 2013

- ✓ L'operazione militare e umanitaria Mare Nostrum dal 18 ottobre 2013 fronteggia l'emergenza di un eccezionale afflusso di migranti nello Stretto di Sicilia. Con personale e mezzi navali ed aerei di Marina, Aeronautica, GdF, Carabinieri, Capitaneria di porto, Corpo militare della Croce Rossa, Viminale e Polizia, ha finora bloccato 453 scafisti e soccorso oltre 70.000 migranti

A novembre il nuovo programma per gestire i flussi dall'Africa

- ✓ Il Commissario Ue per gli Affari interni Malmström ha annunciato ieri che da novembre partirà una nuova missione europea, Frontex plus, che affiancherà (almeno per ora) Mare Nostrum per fronteggiare l'emergenza sbarchi nel Mediterraneo, come chiesto dall'Italia. L'annuncio è stato dato in una conferenza stampa congiunta con il ministro Alfano

300

le vittime finora accertate soltanto negli ultimi giorni di traversate del Mar Mediterraneo. Dall'inizio dell'anno i morti stimati sono 1.889, di cui 1.600 dall'inizio di giugno

14

mila i minori che sono arrivati in Italia nei primi sette mesi del 2014. Di questi, ben 8.600 giovani stranieri sono giunti nel nostro Paese non accompagnati o separati dalla famiglia

NORME COMPLICATE, CITTADINI INDIFESI

Sommersi da una valanga di regole fiscali

di SERGIO RIZZO

Bravissimi a «incasinare le cose semplici», abbiamo «un sistema fiscale che è quanto di più assurdo, farraginoso e devastante si possa immaginare». Diagnosi pressoché perfetta, quella di Matteo Renzi. Così perfetta che di fronte a questa realtà certe promesse, condite dalla convinzione che «se ci impegniamo le tasse possiamo pagarle con un sms» sembrano fantascienza. Inarrestabile nel fare la pulci alla burocrazia, l'ufficio studi della Confartigianato si è preso la briga di contare le norme in materia fiscale che sono state emanate di volta in volta dai quattro governi che si sono succeduti dal 29 aprile 2008 all'8 agosto 2014. Sono la bellezza di 691, in 46 diversi provvedimenti. Una massa imponente di regole e disposizioni che si sono andate ad aggiungere al mucchio, già inverosimile, di leggi e circolari. E di quelle 691 norme, ben 418 hanno avuto un impatto burocratico sulle imprese, rendendo ancora più complessi gli adempimenti. Il tutto mentre le disposizioni che avrebbero dovuto facilitargli la vita, sempre fiscalmente parlando, si sono fermate a 96. Facendo la differenza fra i due dati, salta fuori un «saldo burocratico», come lo definisce la Confartigianato, di 322. Il che fa concludere che nei 2.292 giorni presi in esame il nostro Fisco si è complicato al ritmo di una norma alla settimana. Esattamente, una ogni 7,1 giorni. Sabati, domeniche e feste comandate comprese. E poco importa che la maggioranza delle regole «complicatrici» abbia avuto effetti contenuti, considerando che quelle il cui impatto è considerato tragicamente insostenibile sono «soltanto» 29 su 418. Il fatto è che quella «tela di Penelope» capace di rendere il sistema sempre più intricato, lento e costoso hanno continuato imperterriti a tesserla di giorno e smontarla di notte. Se è vero, nei sei anni presi in esame, che per ogni norma di semplificazione ne sono state approvate 4,3 di complicazione. Il record assoluto è stato conseguito nel 2013, anno per due terzi governato da Enrico Letta. L'organizzazione degli artigiani ha calcolato un «saldo burocratico» di ben 93 norme. Una ogni 3,9 giorni. Al secondo posto il 2012, interamente sotto la responsabilità del governo di Mario Monti, con il «saldo burocratico» arrivato a 70. Vero è che anche l'esecutivo di Silvio Berlusconi ci aveva messo del suo, con un «saldo» pari a 142. Ma in tre anni e mezzo. E Renzi? Il governo dell'ex sindaco di Firenze, afferma il dossier della Confartigianato, «ha emanato sette provvedimenti con 75 norme di carattere fiscale di cui 24 semplificano, 11 sono neutre e 40 hanno impatto burocratico

sulle imprese». C'è però da dire che le semplificazioni sono quasi tutte concentrate (23 su 24) nel decreto sulle dichiarazioni precompilate esaminato dal Consiglio dei ministri a giugno ma ancora da approvare. Forse domani: vedremo. E se nella valanga abbattutasi dal 2008 sulle imprese potrebbe essere quello il provvedimento con il migliore «saldo burocratico», alla luce dell'andazzo di questi sei anni non possiamo che considerarlo per ora solo un segnale. La corda è davvero tesa all'inverosimile. Il segretario generale della Confartigianato Cesare Fumagalli sostiene che non c'è da perdere un minuto: «Il gioco di ridurre una tassa e poi aumentarne altre perché serve gettito per coprire le spese sta ammazzando le pecore, tostate già oltre ogni limite. Senza interventi immediati che riducano gli oneri fiscali per le imprese si rischia davvero grosso. Se non ora, quando?».

Tornano alla mente le parole con cui il ministro delle Finanze Antonio Gava debuttò in un'audizione parlamentare: «La prima cosa, urgentissima, per potenziare la lotta all'evasione fiscale, è la semplificazione del sistema tributario». Correva l'anno 1987. Sei anni dopo, era il 1993, il suo successore Franco Reviglio firmava il decreto istitutivo di una commissione per la semplificazione della normativa fiscale. Finita nel nulla. Neanche quindici mesi e il primo governo Berlusconi, ministro il «Reviglio boy» Giulio Tremonti, faceva trapelare un progetto superavveniristico. Titolo dell'Ansa del 5 agosto 1994: «Fisco, verso pagamento tasse con bancomat». Rincarava la dose il ministro Augusto Fantozzi, il 24 maggio 1995: «Grosse novità dal ddl semplificazione fiscale». E nel 2001, mentre gli sportelli automatici delle banche erano in attesa di avvistare il primo contribuente e delle «grosse novità» non c'erano ancora tracce, Tremonti dichiarava: «Grazie al regolamento sulla semplificazione del Fisco in Italia si avranno 190 milioni di atti amministrativi in meno». Da allora non c'è stato governo che non abbia garantito un Fisco più facile e amico dei cittadini e delle imprese. L'ha promesso il centrodestra e l'ha promesso il centrosinistra. L'ha promesso il governo tecnico e l'ha promesso quello delle larghe intese. Ma ondeggiando arditamente fra bancomat, sms e dichiarazioni precompilate alla francese, siamo sempre lì. Sempre più sommersi da commi, circolari e regolamenti. Inchiodati a quel 1987, quando la semplificazione era considerata urgentissima. Quando Reagan e Gorbaciov firmavano il trattato sugli euromissili, la Cbs trasmetteva in America la prima puntata di *Beautiful*, al maxiprocesso di Palermo la cupola di Cosa nostra veniva condannata all'ergastolo...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COMMENTO

di BRUNO VILLOIS

SOS CREDITO
PER LE PMI

LA STRETTA creditizia non solo non si allenta, ma tende a peggiorare. Nel secondo trimestre sono arrivate al 53%, aumentando di 2 punti, le imprese che si sono viste rifiutare la concessione di finanziamenti. Il rischio che il trend peggiori ulteriormente è tutt'altro che remoto, visto lo stato di salute della domanda di consumi e quindi di prodotti e servizi. Draghi ha promesso l'erogazione di circa 200 miliardi di euro a favore di imprese e famiglie, le possibilità che questo enorme flusso finisca alle piccole imprese è assai limitato, stante la insufficiente patrimonializzazione e l'alto tasso di indebitamento di buona parte delle Pmi. Lo stato di insolvenza, che ha toccato quasi un sesto di tutta la massa di impieghi bancari, ha fatto emergere, se mai ce ne fosse stato bisogno, quanto sia fragile il tessuto imprenditoriale italiano, basato, quasi totalmente, su piccole e piccolissime partite Iva. Alle quali, almeno per la parte dedicata alle produzioni, servirebbe un'iniezione di liquidità da indirizzare all'innovazione, sia delle produzioni che di prodotto, elementi sostanziali per realizzare manufatti a costi meno elevati e qualità migliore.

LA SCARSA propensione a capitalizzare le aziende è un male storico dell'imprenditoria italiana. Negli anni buoni il ricorso all'indebitamento bancario è stato utilizzato in eccesso, anche perché premiato dal fisco con la deducibilità degli oneri passivi, tanto da ridurre il conferimento di risorse proprie dei soci a livello infinitesimale. Dal dopoguerra ad oggi, nessun governo ha avuto l'accortezza di favorire, con stimoli fiscali, il conferimento nelle aziende di capitale o patrimonio propri dei soci. Anzi, è stato scoraggiato anche in occasione di condoni mirati al rientro di capitali dall'estero, un'occasione che avrebbe potuto tradursi in una sostanziosa patrimonializzazione per le imprese. La politica deve voltare pagina e aprire al capitale di rischio favorendone l'immissione nelle imprese. Solo chi ha e avrà i fondamentali finanziari in ordine e adeguati alle disposizioni delle varie 'Basilea', potrà accedere ai finanziamenti bancari. Ad oggi solo una parte di Pmi è in condizione di ottenere prestiti: rafforzare i fondamentali patrimoniali è indispensabile. Per convincere gli imprenditori a farlo, serve una corposa detassazione a loro favore.



Tra valuta e baratto, spunta il

Una campagna pubblicitaria lancia un'azienda che trasforma i beni e i servizi in

Crevit

crediti virtuali.

Si è presentata all'inizio di luglio con una campagna pubblicitaria tra radio locali, stazioni e vagoni della metropolitana milanese a base di slogan roboanti come «Compra senza denaro», «Esprimi il tuo potenziale», «D'ora in poi niente debiti». Logico che Crevit, società meneghina che sul suo sito web sostiene di voler lanciare «una nuova moneta complementare», attirasse su di sé curiosità, interrogativi ma anche perplessità.

I documenti depositati presso la Camera di commercio non sono d'aiuto (Crevit è stata fondata nel 2010 ma risulta inattiva sino a fine 2013, quando ha dichiarato 16.600 euro di ricavi e 27 mila di perdita) né risultano richieste pervenute a Consob e Bankitalia: per vederci più chiaro *Panorama* ha interpellato il fondatore di Crevit, il cremonese Marco Melega. «La moneta virtuale è un

elemento di marketing, non abbiamo niente a che fare con realtà come Bitcoin e Bart», spiega Melega. «Quindi non c'è bisogno di autorizzazioni finanziarie di nessun tipo: la nostra iniziativa è una vetrina che offre un canale alternativo alle aziende, si pone a metà strada tra i sistemi di voucher, i cambi merce e i portali come Groupon».

In sostanza, le aziende che aderiscono scambiano tra loro, oppure vendono ai privati, i loro beni e servizi ottenendo in cambio crediti virtuali che possono a loro volta spendere per comprare altri beni e servizi offerti sul nostro portale. L'unico denaro che si muove è quello delle commissioni incassate dal sito per il servizio (dal 2 al 5 per cento dell'importo), mentre il resto delle transazioni avviene in crevit, ciascuno dei quali vale un euro. «Così ogni soggetto, prima ancora di aver fatturato, e dunque prima ancora di aver versato Iva e tasse, può già esibire nuovi

ordinati e poste di bilancio attive, con tutti i benefici contabili del caso, compreso un rating migliore presso banche e finanziarie» prosegue Melega, che proviene dal settore marketing e pubblicità.

Nel 2013 è incappato in un rinvio a giudizio con l'accusa di bancarotta fraudolenta, ma è stato assolto insieme ai suoi soci di allora: «Eravamo parte lesa, l'azienda fallita ci doveva dei soldi» assicura. «Ora, comunque, sono concentrato su Crevit: per la piattaforma, il software, gli algoritmi e la campagna pubblicitaria ho investito 1 milione di euro, creando una rete di 200 venditori». Con quali risultati? «Abbiamo già 2 mila utenti registrati: ci sono aziende di ogni tipo, prevalentemente al Nord, ma contiamo di arrivare a 100 mila entro il primo trimestre 2015». E i ricavi? «Già a fine 2014 raggiungeremo il milione e mezzo, il target è arrivare a 10 con il prossimo esercizio». Obiettivi ambiziosi, come gli slogan. Staremo a vedere. (Gianluca Ferraris)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**2.000
GLI UTENTI
CHE SI
SAREBBERO
GIÀ
REGISTRATI**

Crevit™

Scopri la moneta complementare

Un manifesto pubblicitario della società Crevit di Milano.

Un nuovo credito per la famiglia e l'impresa

Crevit è un'unità di conto non convertibile in denaro rappresentativa di beni e servizi, spendibile esclusivamente presso gli utenti titolari di Conto Crevit. Ad 1 Crevit è dato il valore convenzionale di 1 Euro.

Turismo. Contratto per 680mila Prove di dialogo tra **Fipe**, Fiavet e i sindacati

LA RICHIESTA

Le aziende chiedono più flessibilità e un intervento sulla parte normativa che riduca non tanto il salario ma il costo del lavoro

Cristina Casadei

Le progressive aperture dei sindacati su flessibilità e permessi hanno sbloccato il negoziato per il rinnovo del contratto collettivo nazionale del turismo da parte di **Fipe** e **Fiavet-Confcommercio**. Le due organizzazioni che oltre a **Federturismo-Confindustria** e **Confesercenti** non hanno ancora sottoscritto con i sindacati l'intesa per il rinnovo del contratto del turismo. Ad aver siglato nei mesi scorsi sono state **Federalberghi** e **Faita** che rappresentano gli alberghi ed il cosiddetto turismo all'aria aperta. **Fipe** rappresenta 250mila pubblici esercizi a cui fanno riferimento 680mila lavoratori pari al 70% dell'occupazione dipendente nel turismo.

«Un anno fa, a giugno del 2013, alla luce della crisi del settore, che ha visto un saldo tra aperture e chiusure negativo per 50mila unità negli ultimi 4 anni, non abbiamo potuto procedere a un rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro d'embrée – racconta Marcello Fiore, direttore generale di **Fipe-Confcommercio** –. Abbiamo così spiegato ai sindacati che nel nuovo contratto le imprese avevano bisogno di più flessibilità non tanto per fare diminuire il salario quanto per fare diminuire il costo del lavoro». Dalla **Fipe** ricordano che nel settore ci sono 104 ore di **Rol** (riduzioni dell'orario di lavoro che non incidono sulla retribuzione) «quando di legge sono 32. Per questo abbiamo chiesto di intervenire su questo capitolo che, in passato, ha visto concessioni che oggi le imprese non possono più sostenere: stiamo parlando di due settimane aggiuntive rispet-

to a quanto previsto dalla legge in cui il dipendente è pagato ma non lavora», continua Fiore.

L'obiettivo delle imprese è abbattere il costo del lavoro per mantenere in vita le attività e i livelli occupazionali. A questo si aggiungano anche gli interventi su istituti che le aziende considerano superati, come gli scatti di anzianità e altri automatismi contrattuali, sempre con l'obiettivo di poter arrivare a un maggior numero di ore lavorate. Se in una prima fase il sindacato non ha voluto nemmeno parlare di questi temi, con la conseguente interruzione del dialogo con **Fipe** e **Fiavet-Confcommercio**, oggi, invece, «visto il persistere della crisi ci sono state aperture anche su questi argomenti. Con la conseguente riapertura del dialogo che si è sviluppato in una serie di incontri nei mesi scorsi e una fitta agenda per settembre e ottobre quando sono già stati calendarizzati diversi incontri», spiega Fiore.

Il turista seduto al tavolo del ristorante forse non immagina nemmeno che dietro il piatto di pasta che gli viene servito al tavolo c'è il lavoro di almeno tre persone e che la produttività nel settore è molto bassa, la più bassa nel turismo, soprattutto in presenza di stagioni poco brillanti come quella che ci stiamo lasciando alle spalle che ha visto un peggioramento ulteriore dei conti delle imprese. Le aziende, invece, sono quotidianamente costrette a fare i conti con queste peculiarità del settore dove l'innovazione tecnologica non ha certo portato a un abbattimento dei costi del lavoro di grande rilievo. Dalla **Fipe** segnalano che si succedono i casi di imprese, per lo più di grandi dimensioni, che avviano procedure di mobilità e in questo contesto, a maggior ragione «il nuovo contratto – conclude Fiore – dovrà produrre risparmi sul fronte normativo ed essere sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

